

L. MALUSA, *Antonio Rosmini per l'unità d'Italia. Tra aspirazione nazionale e fede cristiana*, FrancoAngeli, Milano, 2011, p. 352.

Lo studioso dei rapporti tra il pensiero cristiano e le aspirazioni nazionali del Risorgimento italiano certo già conosce i lavori e gli studi del Malusa, storico della filosofia e studioso, in particolare, degli aspetti filosofico-politici del pensiero di Rosmini. Il volume nasce per approfondire ulteriormente gli studi che, da qualche decennio, l'Autore sta compiendo in relazione al ruolo del cattolicesimo liberale nel Risorgimento italiano, concentrandosi soprattutto sul filosofo di Rovereto e su Gioberti.

Dopo la curatela della monumentale edizione della *Missione a Roma* di Rosmini, Malusa torna ad occuparsi delle complesse vicende degli anni 1848-49, e quindi del ruolo cruciale del Roveretano nelle vicende romane che determinarono il fallimento definitivo del progetto federalista neoguelfo, che aveva i suoi massimi araldi proprio in Rosmini e Gioberti, anche se con importanti differenze. L'intento dell'Autore è anche quello di mostrare come la storia dell'Italia avrebbe potuto essere scritta diversamente, se avessero prevalso i progetti proposti nelle mediazioni politiche svolte dal filosofo trentino.

Caratteristica peculiare di Rosmini, infatti, è quella di tentare sempre di calare nella realtà storica le acquisizioni teoriche che via via egli portava a sviluppo: la più rilevante tra queste, a mio parere, è quella relativa all'istituzione del Tribunale politico. Rosmini propone tale idea negli anni Venti del secolo XIX, ancora giovane sacerdote, in particolare nell'opera *Della naturale costituzione della società civile*. L'Autore fa notare come, in questo periodo, Rosmini sia influenzato nelle sue posizioni dal pensiero dei tradi-

zionalisti come De Maistre e Haller, soprattutto in relazione alla meditazione relativa allo stato naturale dell'uomo. Se, infatti, per i pensatori reazionari lo stato di natura è mutato dalla grazia divina, le vicende umane continuano a proseguire nella disparità sociale, accettata in quanto sintomo dello stato di corruzione dell'umanità. Anche Rosmini, in un certo senso, considera naturale la disegualianza, ma specifica anche che ogni essere umano ha dei propri diritti, in modo tale che la società civile debba avvalersi di un potere per garantire i diritti violati, che sia differente dal potere monarchico dispotico.

In una visione simile, per certi aspetti, a quella vichiana, per Rosmini l'idea di un Tribunale politico rappresenta «l'ultima perfezione della società», e può nascere soltanto quando la società giunge a piena maturazione e sviluppo. Questo Tribunale immaginato da Rosmini rappresenterebbe un sistema di garanzie, una protezione contro la violazione della giustizia e dei diritti dei singoli. Nell'opera giovanile questo progetto è abbozzato: esso viene portato a compimento nella *Filosofia della Politica*, laddove questo organismo viene definito «venerabile e sacro».

Molto interessante appare la descrizione che Malusa compie della genesi delle idee rosminiane relative alla politica, che non sono mai inerenti soltanto ad un determinato periodo: esistono, infatti, delle tematiche particolarmente care a Rosmini, che attraversano tutta la sua produzione a partire dagli anni della giovinezza.

Il presente volume ha anche il grande merito di sottolineare l'importanza di una fonte primaria del pensiero rosminiano, l'Epistolario. Grazie all'analisi approfondita delle numerosissime lettere del Roveretano, alcune delle quali filosoficamente molto dense, è possibile ricostruire nei dettagli il percorso teorico compiuto da Rosmini per giungere a certe sue ac-

quisizioni presenti nelle opere maggiori. In particolare, sarebbe interessante indagare sulla genesi dell'imponente *Teodicea* rosminiana a partire dalle lettere giovanili di Rosmini, che potrebbero evidenziare il progressivo indirizzarsi del suo pensiero verso l'idea di una Provvidenza regolatrice della storia umana.

Fondamentale e decisamente apprezzabile, in questo senso, appare il progetto della nuova edizione critica dell'*Epistolario*, messa in cantiere da Ottonello, insieme a Malusa, ad altri colleghi dell'Università degli Studi di Genova, e a studiosi facenti capo a diversi atenei italiani. Ricordiamo che l'unica edizione dell'*Epistolario* (Casale Monferrato, 1886-1894) non possiede certo le caratteristiche di un'edizione critica, adatta alla ricerca contemporanea.

L'Autore del volume ha dimostrato più volte come i carteggi che Rosmini intesse con i suoi contemporanei siano fondamentali per comprendere non solo il pensiero del filosofo di Rovereto, ma anche gli stessi eventi storici che fanno da sfondo alla sua esistenza e alle sue iniziative, come quella della missione a Roma degli anni 1848-49.

Credo che il volume di Luciano Malusa sia apparso nel panorama filosofico italiano al momento giusto: ritengo, infatti, che sia fondamentale il motivo conduttore che attraversa sotterraneamente tutta l'opera: la storia non è affatto predeterminata *ab origine*, e non è detto che certi avvenimenti avrebbero dovuto necessariamente seguire il corso che hanno di fatto imboccato. Questo vale per la missione di

Rosmini, e quindi anche per il difficile processo che portò all'unificazione italiana.

Mi si permetta, a questo proposito, una piccola nota polemica, ma che contribuisce a rendere decisamente positivo il mio giudizio sul presente volume: abbiamo assistito, nei primi mesi del 2011, ad una congerie di pubblicizzate iniziative e manifestazioni allestite per celebrare questo evento cruciale della nostra storia, senza però considerare quanto, in realtà, sia povera la coscienza nazionale degli italiani, per non dire che essa sembra essere esistente solo a livello esteriore. Forse l'unico modo per divenire coscienti del nostro patrimonio storico e culturale è quello di andare a riscoprire gli eventi e i personaggi che hanno contribuito, anche con idee molto diverse tra loro, a costruire l'Italia, non solo nei fatti, ma anche e soprattutto nelle idee. Il contributo di Rosmini, e l'iniziale entusiasmo di Pio IX nei confronti delle sue idee, dimostrano che realisticamente l'Italia avrebbe potuto essere unita anche con criteri molto diversi.

Occorre continuare a ricercare le vere cause del processo di unificazione italiano per riprendere in mano la nostra storia, e per essere davvero consapevoli di ciò che celebriamo pubblicamente, magari anche con fervore patriottico. Questo volume offre certamente un prezioso contributo in questa direzione e uno stimolo ad indagare la storia in profondità, nelle sue multiformi pieghe.

SIMONE EROS BEDUSCHI